



**LABORATORIO di Codici “POLITICHE ABITATIVE E RIFUGIATI”**

*Monza e Milano, 24 luglio 2018*

A cura di:

Guido Belloni, Cristina Cavallo, Massimo Conte, Jacopo Lareno Faccini

Introduzione	1
<b>MILANO</b>	2
<b>1 Il programma del pomeriggio</b>	2
<b>2. Mappe concettuali sulla vulnerabilità abitativa</b>	2
<b>2.1. Mappa concettuale n° 1</b> (facilitatore: Guido Belloni)	2
<b>2.2. Mappa concettuale n° 2</b> (facilitatrice: Cristina Cavallo)	5
<b>2.3. Mappa concettuale n° 3</b> (facilitatore: Jacopo Lareno Faccini)	7
<b>3. I tavoli sulle dimensioni della vulnerabilità abitativa dei richiedenti asilo e rifugiati</b>	9
<b>3.1. Tavolo 1 “Quali risorse individuali devo mettere in campo?”</b> (facilitatore Guido Belloni)	9
<b>3.2. Tavolo 2: “Quali risorse sociali mi servono? Qual è il loro ruolo, e come devo utilizzarle?”</b> (facilitatrice Cristina Cavallo)	11
<b>3.3. Tavolo 3: “Quale ruolo hanno/possono avere le politiche abitative? Come incide/può incidere l’intervento pubblico?”</b> (facilitatore Jacopo Lareno Faccini)	12
<b>MONZA</b>	14
<b>1 Il programma della mattina</b>	14
<b>2 “Vulnerabilità abitativa dei richiedenti asilo e rifugiati” - Esiti dell’attività di riscaldamento</b>	14
<b>3 “Esperienze di successo nella transizione abitativa” - Esiti dei gruppi di lavoro</b>	16
<b>3.1 Gruppo 1</b> (facilitatore: Jacopo Lareno Faccini)	16
<b>3.2 Gruppo 2</b> (facilitatore: Guido Belloni)	17
<b>Suggerimenti, consigli e domande</b>	21
<b>Allegati</b>	23

## **Introduzione**

Codici sta conducendo un approfondimento sul rapporto tra politiche abitative e migrazione, nell'ambito del Progetto FAMI - "Fra Noi - Rete nazionale di accoglienza diffusa per un'autonomia possibile". La ricerca ha come obiettivo specifico la redazione di un manuale sul tema delle transizioni abitative dei titolari di protezione internazionale.

In avvio del progetto, abbiamo ritenuto fondamentale inserire un momento di consultazione di chi a vario titolo si occupa di questo tema, sempre più centrale e allo stesso tempo poco indagato nella sua complessità.

Da qui nasce l'idea dell'organizzazione dei due laboratori del 24 luglio 2018, uno a Monza e uno a Milano, durante i quali sottoporre a un gruppo eterogeneo alcune riflessioni della prima fase di ricerca, stimolando l'emersione di nuovi contenuti.

I laboratori sono stati pensati come momenti di condivisione orizzontale e interdisciplinare, guidati dal gruppo di lavoro di Codici (Guido Belloni, Cristina Cavallo, Massimo Conte e Jacopo Lareno Faccini) e caratterizzati dall'uso di tecniche cooperative.

Il testo che segue contiene una sintesi di quanto emerso dai lavori dei due laboratori a Monza e a Milano, con una descrizione di ciascuna delle fasi in cui si sono distinti.

## MILANO

### 1 Il programma del pomeriggio

I lavori del pomeriggio hanno preso avvio da un'**attività di riscaldamento**, coordinata e moderata da Massimo Conte, che ha permesso di stabilire un primo contatto tra i partecipanti, collocandoli fin da subito nel tema "casa". Muovendosi nel salone, i partecipanti avevano a disposizione dei biglietti da visita - "chi sono e cosa faccio" - per interagire tra loro scambiandosi una storia. La storia poteva essere riferita a: "il luogo che preferivo della mia casa da bambino"; "il mio vicino o la mia vicina di casa"; "un oggetto che porterei sempre con me in ogni casa". Nel raccontarsi a vicenda, i due partecipanti dovevano anche scambiarsi i rispettivi biglietti. L'attività si è conclusa dopo tre turni di gioco.

All'attività di riscaldamento ha fatto seguito un'**introduzione relativa al lavoro preliminare di ricerca condotto dal gruppo di Codici**. Il focus è stato posto sulla vulnerabilità e sul framework analitico all'interno del quale si intendono leggere i processi di transizione abitativa dei rifugiati.

Ai partecipanti è poi stato chiesto di dividersi in tre **tavoli di lavoro**, moderati da altrettanti facilitatori/facilitatrici, per lavorare alla costruzione di una **mappa concettuale cooperativa** sul tema della vulnerabilità abitativa.

In un secondo momento, i tavoli attorno a cui si è svolto il primo lavoro di condivisione, sono diventati lo spazio per attivare un **world café**. Su ciascun tavolo si è chiesto ai diversi gruppi di riflettere sulle tre dimensioni lungo le quali si declinano i fattori di vulnerabilità abitativa dei RAR: la dimensione individuale, le risorse sociali e le politiche. È stata data la possibilità di utilizzare un cartellone bianco sul tavolo per scrivervi ciò che emergeva dalla discussione. Stimolo alla riflessione in ciascun tavolo sono state le domande di apertura, legate all'accesso e al mantenimento di un'abitazione, rispettivamente: "*Quali risorse individuali devo mettere in campo?*"; "*Quali risorse sociali mi servono? Qual è il loro ruolo, e come devo utilizzarle?*"; "*Come incide l'intervento pubblico?*". I partecipanti erano invitati a spostarsi da un tavolo all'altro non appena ritenessero di aver esaurito il proprio contributo alla discussione sul tema.

## 2. Mappe concettuali sulla vulnerabilità abitativa

### 2.1. Mappa concettuale n° 1 (facilitatore: Guido Belloni)

Il tavolo di lavoro ha visto la presenza di 9 partecipanti, provenienti da un'articolazione varia di esperienze: volontari/e di associazioni, professionisti del terzo settore impegnato nell'accoglienza e nel post-accoglienza, ricercatori di sociologia urbana e sociologia delle migrazioni, dipendenti dei servizi sociali comunali e di servizi accreditati, rappresentanti della DC Case del Comune di Milano. La mappa concettuale elaborata dal tavolo di lavoro n° 1 è disponibile in allegato ([Immagine 1](#)).

La varietà di termini e parole-chiave emersi dal tavolo di lavoro ha ruotato attorno ad un concetto centrale (quello della scelta), sviluppandosi poi in tre principali addensamenti concettuali (condizioni di contesto, condizioni individuali, condizioni alloggiative) che contribuiscono ad avviare una traiettoria di progressiva marginalizzazione che finisce per determinare la condizione di vulnerabilità abitativa (esito, qui, dell'avvenimento concatenato di più elementi ricorrenti).

**Il tema centrale della scelta.** La discussione ha preso avvio da una considerazione, cioè che “la vulnerabilità abitativa è caratterizzata da una condizione di impossibilità di una persona ad operare una scelta rispetto a quale sia la soluzione alloggiativa più adeguata ai propri bisogni”. Più si riduce la possibilità di scelta, maggiore è il rischio di trovarsi in una condizione di vulnerabilità. Questa prima definizione non è stata concepita in termini assoluti: riprendendo il concetto di “carriera abitativa” e la sua scomposizione in fasi, la transizione tra le quali non necessariamente è migliorativa, ma anzi rischia sempre di peggiorare ed eventualmente di acuirsi progressivamente, si considera dentro il concetto di scelta anche la sfumatura dell'aspettativa e del desiderio dell'individuo, il grado di aspirazione, l'intenzionalità di considerare in termini tanto funzionali quanto opportunistici alcune soluzioni (anche apparentemente peggiorative). È, piuttosto, la negazione della possibilità di scegliere il criterio secondo il quale viene letta la vulnerabilità abitativa. In definitiva, secondo questa chiave di lettura, i soggetti vulnerabili sono tutti coloro che si trovano impossibilitati ad autodeterminare il proprio benessere alloggiativo.

Parole utilizzate - *Non scelta / Impossibilità di scegliere / Intenzionalità / Corrispondenza alle aspettative / Desiderio*

**Le condizioni di contesto.** Una prime serie di elementi che inficiano la capacità degli individui di autodeterminare la propria condizione abitativa è stata individuata dai partecipanti nelle condizioni di contesto, ovvero in quelle caratteristiche economiche, sociali e culturali che possono costituire degli ostacoli all'accesso o al mantenimento di un alloggio adeguato. Si distinguono qui due ordini di “fattori ostacolanti”: uno, forse più astratto, riferito a quei *fattori di esclusione* che ostacolano l'accesso alla casa in un momento di transizione, identificato in un generico e diffuso atteggiamento razzista e classista (ad es. tra le agenzie intermediarie, o nei proprietari che non affittano a determinate categorie) e nell'imposizione di soglie reddituali, occupazionali o economiche; un altro più concreto, che si concentra nella fase di mantenimento dell'alloggio, e che evidenzia alcuni *fattori di rischio* quali le occupazioni senza titolo e la mancanza di contratti di affitto regolari (insicurezza di possesso), l'esposizione a forme di ricatto e al rischio di entrare in condizioni di illegalità (marginalità sociale), la difficoltà ad accedere ai servizi. Tutti questi fattori contribuiscono al progressivo isolamento socio-economico degli individui, compromettendone e rendendone precaria la condizione.

Parole utilizzate - *Occupazione senza titolo / Mancanza di contratto regolare / Marginalità sociale / Razzismo / Case peggiori e prezzi maggiori / Sostenibilità economica / Accesso alla casa / Classismo*

**Le condizioni individuali.** Rimettendo al centro la persona, la condizione di isolamento emerge come fattore maggiormente influente rispetto la condizione di vulnerabilità. Si suppone infatti che i soggetti vulnerabili si trovino in una condizione di solitudine, di assenza di reti familiari ed etniche di supporto, ma anche di mancanza di possibilità (o di capacità) di costruire relazioni di senso, reti di

appartenenza e occasioni di sostegno. In questo senso, l'isolamento si ripercuote anche sul versante istituzionale: l'assenza di politiche, il basso grado di coordinamento tra interventi differenti, la debolezza delle risposte al bisogno pongono i soggetti in una condizione di "solitudine amministrativa". L'isolamento da (reti, relazioni), l'assenza di (sostegno, soluzioni) complicano le strategie di uscita da una "spirale di marginalizzazione" che già compromette la possibilità di attivazione delle risorse individuali.

Parole utilizzate - *Mancanza di rete familiare / Spaesamento / Solitudine / Assenza di reti di appartenenza e di sostegno / Mancanza di resilienza / Solitudine amministrativa / Politiche con risposte deboli*

**Le condizioni alloggiative.** Esiste certamente una correlazione tra la qualità dell'alloggio e il grado di libertà di scelta. Il tavolo si è trovato a riflettere sulle caratteristiche fisiche degli spazi abitativi, assumendo così una prospettiva inedita rispetto ai possibili significati di vulnerabilità abitativa. Alla luce di alcune esperienze personali, sono stati elencati alcuni elementi di costrizione, che agiscono negativamente sul benessere e sulla percezione di sicurezza alloggiativa delle persone: il tasso di sovraffollamento, la condivisione coatta degli spazi, l'assenza o la riduzione delle possibilità di appropriazione e personalizzazione degli spazi; la mancanza di intimità e di spazi di privacy, che hanno ricadute sulle sfere sociali e relazionali, psicologiche, sessuali degli individui; le condizioni igieniche e la negazione di altri determinanti di salute; la precarietà e l'insicurezza della propria condizione alloggiativa

Parole utilizzate - *Coabitazione forzata con altri / Mancanza di spazio intimo-privato / Inadeguatezza dal punto di vista igienico / Mancanza di spazio / Temporaneità*

**La traiettoria di marginalizzazione.** Gli elementi sopraelencati determinano il verificarsi di eventi, afferenti ad uno o più dei tre addensamenti concettuali proposti, che portano man mano verso una condizione di sempre maggiore dipendenza, isolamento, vulnerabilità. Il gruppo di lavoro ne identifica quattro: l'eccesso di valore del mercato immobiliare esclude alcune categorie dall'accesso a soluzioni alloggiative adeguate, o ne mina le capacità di un mantenimento autonomo. Di conseguenza, i profili "indesiderati", ovvero quelle categorie etichettate come marginali, subiscono una sorta di isolamento spaziale, di ghettizzazione in zone scomode con pochi servizi ("case peggiori a prezzi maggiori"); il costo eccessivo dell'affitto o della rata del mutuo rende un alloggio non sostenibile per le capacità di spesa dei singoli (o del nucleo familiare); lo sfratto o l'allontanamento sanciscono il definitivo momento di rottura, e l'ingresso nella effettiva condizione di vulnerabilità abitativa. Questa traiettoria e, più in generale, la condizione di "discontinua precarietà" in cui si trovano i soggetti più vulnerabili determina ricadute sempre più nette e difficili da recuperare, che a loro volta alimentano la sfiducia nel futuro e un diffuso senso di impotenza nel determinare le sorti del proprio percorso di autonomia. È a questa perdita di controllo che va associata l'incapacità di gestire ed attivare risorse proprie, e l'impossibilità di costruire occasioni di fuoriuscita da percorsi eccessivamente assistenziali.

Parole utilizzate - *Sfiducia / Non conoscenza di risorse e opportunità / Precarietà / Fallimento / Eccesso di valore / Ghettizzazione / Insostenibilità dell'affitto / Sfratto*

## **2.2. Mappa concettuale n° 2** (facilitatrice: Cristina Cavallo)

Il tavolo di lavoro ha visto la presenza di 11 partecipanti, provenienti da un'articolazione varia di esperienze: volontari/e di associazioni, professionisti del terzo settore impegnato nell'accoglienza e nel post-accoglienza e rappresentanti del privato sociale che a vario titolo si occupa dell'accesso alla casa.

La mappa concettuale elaborata dal tavolo di lavoro n° 2 è disponibile in allegato ([Immagine 2](#)).

I lavori del tavolo sono stati caratterizzati da una riflessione ampia e complessa sull'uso del concetto stesso di vulnerabilità abitativa, non univoco e non sempre condiviso (e condivisibile). Allo stesso tempo è emerso un consenso riguardo alcuni elementi ricorrenti associati al tema della vulnerabilità nelle transizioni abitative. Questi ultimi, richiamati sempre come trasversali e compresenti, si posizionano a livello micro (le risorse economiche), meso (il contesto territoriale) e macro (il razzismo e la discriminazione) e trasversalmente chiamano in causa anche la dimensione temporale.

**Di cosa parliamo quando parliamo di vulnerabilità?** - *Vulnerabilità, condizione temporanea, rischio marginalità/ Un'espressione edulcorata di gergo "tecnico" che non uso e non capisco, riduzione al soggettivo/ Abitazione vs casa/Modalità costruttiva*

All'interno dei vincoli di tempo del lavoro di gruppo, i partecipanti si sono interrogati, a partire da uno stimolo iniziale, su come posizionarsi rispetto alla scelta stessa del termine vulnerabilità, per poi fornirne una propria lettura. L'interrogativo che ha portato il gruppo a riflettere su cosa si intenda con vulnerabilità abitativa, rivelava un mancato uso del termine nella pratica (professionale), mentre più familiari erano i termini disagio e svantaggio. Allo stesso tempo, si contestava dello stesso termine, l'appiattimento sul lato soggettivo degli interventi in ambito abitativo. Si intravede il rischio, solo in parte condiviso da contributi successivi, che l'etichettare o categorizzare una condizione come vulnerabile contribuisca a spostare la responsabilità dal livello strutturale (pubblico) al livello individuale, con esiti non auspicabili in termini di superamento di una condizione di svantaggio. Nella discussione, a questa posizione se ne è contrapposta una opposta, fondata invece sull'idea che l'approccio della vulnerabilità enfatizzi la temporaneità di una condizione - che quindi inizia e, necessariamente, termina - e l'urgenza di ragionare sul rischio (e l'evitamento del rischio) di vulnerabilità.

Oltre all'esigenza di pesare l'uso e riempire il concetto di vulnerabilità abitativa, dal gruppo sono emerse due ulteriori riflessioni legate alla necessità di fare attenzione all'utilizzo di concetti specifici per chiarire alcune disambiguazioni tra i termini e le pratiche stesse. In un caso è stato fatto riferimento alla non completa sovrapposizione tra ciò che è un'abitazione e ciò che può essere considerata "casa", soprattutto laddove le due cose siano molto lontane tra loro. In un altro caso, è stata ricordata l'importanza di non dare per scontate le modalità costruttive, assumendo l'universalità di cosa sia un'abitazione, in termini di materiali e spazi.

**Le risorse economiche** - *Assenza di risorse economiche (soprattutto in alcune città) /Costo della casa/ soldi (prezzi, accumulazione, rendita)/Vita precaria e flessibile/ Stabilità/ Condizione di incoerenza tra reddito e costo casa/ onerosità delle spese relative all'abitazione rispetto alla capacità economiche della famiglia o persona/ instabilità lavorativa (difficoltà di sostenere nel lungo periodo il possibile alloggio)/ Essere in grado di sostenere economicamente le spese*

Nella definizione di vulnerabilità abitativa, le risorse economiche sono state identificate come uno degli elementi centrali. L'assenza o l'inadeguatezza delle risorse economiche può infatti minare le possibilità di accedere o mantenere una casa, acuendo non solo le differenze tra gli individui nello stesso spazio, ma anche le differenze tra città e regioni. Le difficoltà economiche vengono associate alla vita precaria e flessibile, quindi caratterizzata da instabilità lavorativa e si concretizzano anche a causa delle sproporzionate richieste del mercato abitativo. La capacità economica dell'individuo o del nucleo familiare è individuata come la base di partenza di qualsiasi forma di autonomia abitativa.

**Il tempo** - *Poter contare su una casa per sempre/Tempo certo/Temporaneità imposta vs volontà di radicamento o stabilità/ Eventi familiari (allargamenti, separazioni) rendono inadeguata una soluzione abitativa che prima non lo era/ Impossibilità a scegliere*

In parte connesso alle possibilità economiche di mantenere una casa, è emerso il tema della temporaneità dell'alloggio, come un elemento determinante la vulnerabilità abitativa. Infatti, insieme alle capacità di pagare un affitto o le spese di una casa, diventa centrale poter assicurarsi quella casa per un lasso di tempo che sia se non lungo - "per sempre" - quantomeno certo. Insieme al tema del tempo, viene nuovamente richiamata la stabilità, questa volta legata alle scelte e ai progetti di vita. La vulnerabilità abitativa è associata sia alla difficoltà o impossibilità a radicarsi e stabilizzarsi, di fronte a una temporaneità imposta, sia, viceversa, alla frustrazione del desiderio di spostarsi, cambiare quartiere, casa o paese, ma non essere in grado di farlo (per es. lasciare la casa dei genitori, o lasciare l'Italia per proseguire il progetto migratorio altrove).

**Gli ostacoli della discriminazione e del razzismo** - *Mancanza di fiducia crea una barriera all'accesso/ "Svantaggi" per accedere alla casa/ cognome/ Affidabilità (garanti, contatti, pressioni dal contesto)/Discriminazione (da parte dell'istituzione, da parte dei residenti e dei proprietari)/ Difficoltà di accesso alla casa/ Servizi (politiche di esclusione, bassa soglia, decoro).*

Immaginando un individuo alla ricerca di una casa - che sia questa temporanea o permanente - il solo possesso di risorse economiche adeguata a mantenerla sembra però non essere sufficiente. La vulnerabilità abitativa è associata anche alle disuguaglianze nell'accesso alla casa legate a fenomeni discriminatori in ingresso. Sebbene il tema venga riportato dai partecipanti usando termini diversi, questi condividono che i pregiudizi delle agenzie di intermediazione, dei proprietari di immobili e dei residenti o vicini possono costituire una vera e propria barriera all'accesso, spesso insormontabile. La diffidenza, la mancanza di fiducia, la perpetuazione di stereotipi sulla popolazione straniera e il razzismo (istituzionale e non), possono rendere del tutto inefficaci anche le risorse economiche. In questo quadro, possono ricoprire un ruolo di intermediazione e garanzia, i contatti "nativi" e le reti sociali costruite sul territorio italiano. Queste ultime, sebbene non sempre presenti, possono fornire una rete di sicurezza nella ricerca e nel mantenimento di una casa in un contesto respingente.

Infine, la combinazione di difficoltà economiche e resistenze all'interno del mercato privato, può avere come conseguenza la mancata garanzia dei "servizi minimi" che andrebbero assicurati a tutti gli individui a prescindere dalle loro caratteristiche etniche e socioeconomiche.



**Il contesto (territoriale)** - *Vivere in un contesto dignitoso e rispettoso/ Vulnerabilità dei contesti/ Quartiere non servito/ Marginalizzazione legata al quartiere, condizione della casa, occupazione*

Avendo riflettuto sulla vulnerabilità abitativa associandola al livello individuale e ad elementi sistemici di discriminazione e razzismo, il gruppo ha anche collocato la ricerca, l'accesso e il mantenimento della casa in uno specifico contesto. Le caratteristiche dei quartieri all'interno della città incidono sul rischio di vulnerabilità abitativa, costituendo situazioni di disagio e svantaggio per chi vi abita a diverso titolo (dagli alloggi popolari alle occupazioni). Le caratteristiche dei quartieri sono state declinate in termini di servizi e trasporti e in termini di percezione degli stessi dall'esterno, legata allo svantaggio socioeconomico (portando quindi stigma e marginalizzazione).

**Uno sguardo alle pratiche di intervento** - *Ascolto/Bisogni complessi vs politiche settoriali/ co-progettazione*

La discussione iniziata dalla riflessione sulla definizione di vulnerabilità abitativa, si chiude con un contributo che ancora (o riporta) il tema a ciò che nella pratica si possa (o debba) fare a livello professionale. In questo senso, rimarcando l'incongruenza tra la complessità dei bisogni degli individui e le politiche che targettizzano specifiche categorie, due elementi diventano indispensabili per intervenire. Uno è l'ascolto, per intercettare non solo ciò che è più o meno oggettivamente verificabile (presenza/assenza di risorse economiche, per esempio) ma anche ciò che è legato agli immaginari individuali (progetti di vita, idea di casa, desiderio di spostamento etc.). L'altro è la co-progettazione, come strumento che possa tener dentro la complessità, sfuggendo alla stigmatizzazione e riuscendo a immaginare percorsi condivisi.

### **2.3. Mappa concettuale n° 3 (facilitatore: Jacopo Larena Faccini)**

Il terzo tavolo di lavoro ha visto la presenza di 7 partecipanti, provenienti da un'articolazione varia di esperienze, volontari di associazioni, professionisti del terzo settore impegnato nell'accoglienza, assistenti sociali del comune di Milano.

Ai partecipanti è stato chiesto di portare al tavolo tre concetti connessi al tema della vulnerabilità abitativa.

La mappa concettuale elaborata dal tavolo di lavoro n° 1 è disponibile in allegato ([Immagine 3](#)).

#### I concetti

*Sradicamento territoriale / Radici / Cultura integrazione / Corpo / Solitudine / Isolamento / Connessioni / Razzismo / Obblighi della proprietà / Economia politica / Convivenze Forzate / Libertà di scelta / Sostenibilità Economica / Precarietà / Sicurezza del Possesso / Vincoli / Risorse / Scelta / Cambiamento / Spazio / Tempo*

La costellazione di termini e concetti emersi dal tavolo ha delineato una doppia matrice intorno a cui sono stati organizzati gli elementi. Il primo insieme di questa matrice è costituito da elementi di cui si compone l'esperienza dell'abitare, il secondo si struttura intorno agli elementi 'strutturali' entro cui

questa esperienza si colloca. L'interazione tra questi insiemi definisce le determinanti del concetto di vulnerabilità. A fare da cornice a questi due insiemi la dimensione temporale, determinante più volte sollecitata nell'esplorare il tema della vulnerabilità. All'interno di questa semplificazione il tavolo ha comunque voluto esprimere una lettura olistica, sottolineando la compresenza delle diverse dimensioni.

**L'esperienza dell'abitare.** Il tavolo ha avviato il proprio ragionamento intorno al concetto di vulnerabilità interrogandosi su quali fossero le sfere dell'esperienza abitativa sollecitate da questo concetto. Il ragionamento ha portato in evidenza tre insiemi principali:

1) elementi immateriali che definiscono l'adesione della persona all'esperienza abitativa - il sistema valoriale, le abitudini culturali, le visioni e le proiezioni individuali, ecc. Sono gli elementi che fungono da mappa cognitiva sia nell'esperienza propria, che nel giudicare l'esperienza altrui. Sono elementi *profondi* - paragonati alle radici di un albero - che non sempre agiscono in maniera esplicita nell'esperienza individuale, ma ne determinano fortemente la percezione di adeguatezza e sicurezza. Questi elementi pongono l'attenzione sulla matrice culturale del concetto di abitare e quindi dei bisogni e desideri che intorno a questo si generano.

In questo senso la condizione di 'sentirsi a casa', è di sovente messa in crisi dagli stessi percorsi di accoglienza abitativa - spesso di natura emergenziale - che faticano nel trovare e riconoscere leve di azione su questa dimensione.

2) gli elementi concreti dell'esperienza abitativa, l'abitare nelle sue espressioni tangibili - la tipologia dell'abitazione, le modalità di utilizzo, ecc. Sono i caratteri del luogo, dello spazio abitato nelle sue dimensioni visibili e oggettivanti. Sono gli elementi rigidi - paragonati al tronco di un albero - che diventano di sovente rappresentazione del sé e dunque elementi strutturanti della propria relazione con l'altro. I caratteri della abitazione e la sua collocazione diventano in tal senso meccanismi di possibile esclusione che possono rafforzare dimensioni più o meno evidenti di vulnerabilità della persona. In tal senso il concetto di vulnerabilità abitativa si costruisce intorno anche oggetti concreti specifici i cui caratteri/proprietà sono alcune delle determinanti della condizione di questo concetto. In particolare i partecipanti al tavolo si sono concentrati su tre elementi che pertengono questo insieme: le dotazioni dell'alloggio - l'adeguatezza rispetto al nucleo, la salubrità, la sicurezza della struttura e delle dotazioni; il titolo di godimento con cui si occupa l'alloggio - la sicurezza del possesso, le modalità di accesso e di permanenza, l'autonomia nell'utilizzo; il contesto spaziale in cui si collocano. Questo ultimo elemento appare particolarmente interessante perché si ancora sui processi di spazializzazione delle fragilità che stanno attraversando i contesti urbani e permette di collocare il tema della vulnerabilità abitativa anche come fenomeno spaziale.

3) gli elementi relazionali dell'esperienza e cioè l'interazione con gli altri abitare. Sono le connessioni - paragonate ai rami di un albero - che strutturano l'esperienza dell'abitare. Un'esperienza che ha necessariamente un carattere collettivo entro cui si giocano, in interazione con gli elementi già descritti, i processi di inclusione e di esclusione dai sistemi informali e formali di partecipazione sociale informali e formali. La possibilità di costruire nuove relazioni attraverso l'abitare, in particolare per i cittadini stranieri, può rappresentare un elemento di protezione e di estensione delle capacità di scelta in particolare in un sistema welfare abitativo debole. In tal senso sono stati nominati come fattori centrali sia le reti 'etniche' sia le reti di prossimità, per cui è stata però

riportata la necessità di non considerarle ‘positive a prescindere’. Nello sviluppo di queste connessioni è stata riconosciuta la centralità del contesto socio-economico in cui queste si collocano, che può determinare barriere all’accesso attraverso l’esclusione di specifici gruppi sociali. In tal senso il tavolo ha voluto fare un richiamo specifico intorno al tema dei crescenti fenomeni di discriminazione che incidono fortemente sulle capacità di accesso all’abitazione di profili fragili.

Queste tre dimensioni, sollecitate dal gruppo di lavoro, sono state descritte come elementi costitutivi di un corpo unico - proseguendo nel solco della metafora, l’albero - in cui le dimensioni costituiscono un insieme connesso e interdipendente di elementi difficilmente isolabile e considerabili al di fuori della loro relazione.

**Gli elementi strutturali.** Un secondo nucleo di ragionamento è connesso ai fattori definiti ‘strutturali’ - la struttura del mercato, le capacità di azione del pubblico, il quadro normativo e giuridico. Il lavoro del tavolo ha definito come la vulnerabilità abitativa possa essere in tal senso letta come l’asimmetria tra i vincoli di contesto e le risorse attivabili nella propria esperienza abitativa. In questa prospettiva sono emersi diversi elementi di interazione: la preponderanza dell’offerta abitativa in proprietà e la difficile solvibilità ai mutui dei profili fragili, la centralità dell’offerta privata sul mercato dell’affitto e le barriere reputazionali all’accesso per le minoranze, la centralità dei meccanismi informali all’accesso.

### **3. I tavoli sulle dimensioni della vulnerabilità abitativa dei richiedenti asilo e rifugiati**

#### **3.1. Tavolo 1 “Quali risorse individuali devo mettere in campo?” (facilitatore Guido Belloni)**

Il tavolo riflette su quali possano essere le caratteristiche personali in grado di incidere (positivamente) sulla condizione di vulnerabilità abitativa di richiedenti asilo e rifugiati. In condizioni di vulnerabilità (sociale, ma anche abitativa) l’individuo si trova infatti costretto a misurare continuamente il proprio benessere con un ambiente mutevole, se non apertamente ostile, nel senso economico, ecologico, sociale e politico, e impossibilitato ad adeguare e ad articolare le proprie risorse alla struttura delle opportunità offerte.

La correlazione tra gli elementi di vulnerabilità sopraelencati e la questione abitativa appare evidente, in riferimento sia a criteri di salubrità e adeguatezza delle abitazioni (struttura fisica), che alla dimensione sociale (struttura delle reti di vicinato), economica (housing affordability), e alla percezione di sicurezza rispetto al mantenimento dell’abitazione (stabilità). Il tentativo del tavolo è di riportare la agency individuale al centro di una riflessione più ampia: su quali aspetti della vulnerabilità abitativa, in che tempi e modi gli individui, portatori di risorse proprie, sono in grado di incidere? La discussione si avvale del racconto di esperienze personali o professionali dei partecipanti.

**Caratteristiche individuali.** Un primo aspetto considerato dai/dalle partecipanti si riferisce alle caratteristiche caratteriali e a una serie di attitudini che si ritiene possano facilitare i richiedenti asilo e rifugiati a relazionarsi con il mercato immobiliare dei propri contesti di residenza. Il primo binomio che emerge è composto dalle parole “tenacia” e “resistenza”: la prima riferita maggiormente alla fase di ricerca casa (ad es. rispetto la diffidenza verso gli stranieri, le soluzioni alloggiative di bassa

qualità o inadeguate, gli ostacoli burocratici); la seconda rivolta a quegli elementi di contesto che costituiscono barriere normative, sociali e culturali, ad ostacolare l'accesso di richiedenti asilo e rifugiati ad un alloggio adeguato (es. obbligo di residenza, razzismo).

È da questo binomio che i partecipanti fanno derivare il termine "resilienza" (declinato anche come "flessibilità"), sottolineando la capacità di adattamento dell'individuo al contesto, anche in risposta agli ostacoli strutturali sopraelencati. Con una specifica: adattarsi non significa certamente accontentarsi, né tantomeno ridurre le proprie possibilità di scelta - rispetto, ad esempio, a soluzioni abitative inadeguate, insalubri, o precarie - oppure accettare compromessi e "scappatoie" ai limiti della legalità o del tutto illegali. Interessante, in questo tempo, l'aver associato al concetto di adattamento le parole "creatività" e "appropriazione", che introducono un'accezione di attivazione propositiva dell'individuo di fronte a delle avversità. Addirittura, si accenna all'autocostruzione come risposta individuale all'assenza di risposte istituzionali, una pratica molto interessante da approfondire e ancora marginale nel contesto normativo italiano.

**Fattori facilitanti.** Al pari delle caratteristiche individuali, vengono elencati alcuni fattori facilitanti rispetto al rapporto tra richiedenti asilo e rifugiati e la casa. Il primo è la *mobilità*, citata in stretta correlazione al lavoro, e indicata sia come un fattore di adattamento (es. muoversi dal proprio luogo di residenza abituale verso un altro per opportunità lavorative) quanto come elemento di ampliamento delle possibilità conoscitive e relazionali (in piena contrapposizione quindi ad una condizione di immobilità sociale e materiale). Il secondo è la *consapevolezza*, della propria condizione (giuridica, economica, psicologica e sociale) e dei diritti ad essa correlati, da cui possono (o debbono) derivare azioni più o meno conflittuali di rivendicazione. Il terzo è l'*orientamento*, inteso qui forse come una specificazione del precedente termine (consapevolezza), che indica la capacità di non perdersi nei meandri amministrativi-burocratici delle pratiche di accesso alla casa, ma anche, appunto, di orientarsi rispetto al sistema dei servizi e alla possibilità di attivare "risorse territoriali" a disposizione dell'individuo. Infine, il quarto fattore indicato è il tempo. La dilatazione dei tempi che caratterizza, in positivo e in negativo, la scansione delle fasi di vita di richiedenti asilo e rifugiati (es. procedure di riconoscimento, percorsi di accoglienza, etc.) potrebbe rivelarsi più un'alleata che una nemica nei percorsi di transizione abitativa, verso la ricerca di soluzioni più stabili o maggiormente autonome.

Proprio sul concetto di "raggiungimento dell'autonomia" si chiudono le ultime riflessioni del tavolo di lavoro. L'emancipazione dalle misure assistenziali è certamente l'obiettivo di un percorso lungo e articolato, di tutela dell'individuo e dei suoi diritti, di formazione personale e civica, di costruzione di strumenti per contrastare situazioni di rischio e uscire da una condizione di vulnerabilità. Tale percorso deve però obbligatoriamente passare per l'attivazione delle risorse personali, con un interrogativo aperto: **come rendere le risorse individuali funzionali alla progettazione di percorsi di inclusione?** Come, cioè, considerare tali risorse strutturalmente, e non strumentali al mero superamento di situazioni o di rischio? Il problema non è la carenza, o la distribuzione ineguale di risorse, ma la loro circolazione rispetto all'articolazione dei sistemi di opportunità. La risposta a queste domande necessita quindi di un vigoroso cambiamento di paradigma: l'attivazione delle risorse individuali non deve avvenire esclusivamente in contesti emergenziali, ma piuttosto combinarsi con le risorse strutturali già previste.

### **3.2. Tavolo 2: “Quali risorse sociali mi servono? Qual è il loro ruolo, e come devo utilizzarle?” (facilitatrice Cristina Cavallo)**

Guardando la vulnerabilità abitativa dei rifugiati/migranti/richiedenti nella transizione in uscita dall'accoglienza e dunque nell'accesso e nel mantenimento della casa, l'obiettivo del tavolo era quello di interrogarsi sulle risorse sociali degli individui, sul loro ruolo e su come si possano utilizzare in maniera efficace.

In merito a questo, il confronto si è subito avviato da un interrogativo su cosa si intendesse per risorse sociali, evidenziando ancora una volta l'importanza della definizione nell'uso dei termini. Gli interventi riguardanti questo aspetto, hanno fatto riferimento a due elementi che possono costituire le risorse - o reti, come subito richiamato - sociali dell'individuo: la famiglia e le “conoscenze”.

Si fa riferimento alla famiglia, innanzitutto come importante fonte di supporto economico, richiamando nuovamente un tema centrale nella discussione su cosa costituisca la vulnerabilità abitativa. Però, le relazioni familiari possono diventare importanti perché svolgono una funzione di rete di protezione, possono accogliere e supportare e agevolare le connessioni con altre persone. Il gruppo è concorde nel dire che la famiglia, se può costituire un'opportunità da un lato, dall'altro può anche rappresentare un vincolo, sia per chi è obbligato a farvi affidamento, sia perché viene sottolineato come sia difficile o impossibile affrancarsi dalle caratteristiche familiari (prevalentemente socioeconomiche) quasi determinanti le proprie scelte.

La rete di conoscenze viene descritta come l'elemento centrale nell'intermediazione abitativa e quindi come ciò che è essenziale nella ricerca e nel reperimento di un'abitazione. In questo senso, soprattutto per chi proviene da un altro contesto (nazionale), conoscere persone - nativi - e stabilire delle relazioni con queste, permette la creazione di una sorta di “identità” spendibile nella ricerca della casa e che funge da garanzia. La garanzia non è solo economica - conoscere qualcuno che garantisce che io paghi regolarmente - ma riguarda anche gli aspetti che sulla base di stereotipi e pregiudizi alimentano la diffidenza dei proprietari.

Nell'individuare il ruolo delle risorse sociali, l'accento è stato posto sull'accesso alle informazioni riguardanti il “sistema casa”, pubblico, privato e privato sociale. Infatti, la mancata conoscenza di come funziona il sistema - sia nel mercato privato che nell'accesso ai servizi pubblici per esempio - può pregiudicare le possibilità di interagire con questo con successo e avere l'opportunità di usufruire di servizi o di agevolazioni.

Le reti sociali, o addirittura specifiche figure professionali nate con questo obiettivo (come il “tutor territoriale”<sup>1</sup>), sono fondamentali per orientare e guidare il migrante/rifugiato/richiedente in un sistema molto diverso da quello da cui proviene e a cui deve essere socializzato. La familiarizzazione con il funzionamento di istituzioni, enti, servizi erogati, diritti etc. anche grazie al supporto di una rete di conoscenze - nata fin dalla prima accoglienza - può essere per certi versi agevolata in un contesto territoriale molto piccolo e dalla presenza di comunità di connazionali. Queste ultime, possono avere un ruolo trainante quando sono eterogenee per anzianità di presenza e quindi hanno già attivato quei contatti con le realtà locali citate sopra. Viceversa, possono rivelarsi un limite all'integrazione se

---

<sup>1</sup> Il riferimento specifico è stato fatto alla figura del tutor territoriale dell'integrazione, come individuato dal CIAC di Parma <http://www.ciaconlus.org/tutor-territoriale-dellintegrazione/>.

i legami intraetnici si costruiscono a partire da realtà molto piccole e non sempre permeabili come le strutture di accoglienza.

Un'ultima riflessione riguardante le reti sociali e come attivarle per facilitare le transizioni abitative, ha sollevato il problema di capire se si possa trattare - e come - di risorse e "soluzioni" replicabili a livello di sistema e non sporadiche e legate a casi particolari.

### **3.3. Tavolo 3: "Quale ruolo hanno/possono avere le politiche abitative? Come incide/può incidere l'intervento pubblico?" (facilitatore Jacopo Larena Faccini)**

Il tavolo aveva l'obiettivo di riflettere sul ruolo delle politiche pubbliche nella facilitazione della transizione abitativa di rifugiati/migranti/richiedenti, in particolare guardando alle politiche abitative. Il tavolo, nel breve tempo a disposizione, si è concentrato maggiormente sullo sviluppo di una dimensione 'progettuale' condivisa, più che intorno ad una riflessione astratta sul ruolo delle politiche abitative.

**Un contesto problematico.** Il ruolo marginale delle politiche pubbliche nel campo abitativo è stato tra i primi elementi riportati al tavolo. Questo è particolarmente evidente nella struttura del mercato abitativo dove il dato italiano mostra uno sbilanciamento verso le proprietà individuale<sup>2</sup>. La centratura del mercato abitativo intorno all'offerta in proprietà è stata richiamata come un elemento critico perché limitante nelle forme di accesso per una popolazione che, tipicamente, ha poche risorse disponibili e non ha patrimonio pregresso. Il tema dei modelli di accumulo del patrimonio abitativo è stato riportato più volte all'interno del discorso come una componente evolutiva del mercato su cui sembra necessario agire. Nello specifico è stato richiamato come il 'regime proprietario' del mercato e la riduzione nel tempo della numerosità dei nuclei familiari stia favorendo un processo di concentrazione dei patrimoni attraverso l'ereditarietà della proprietà. Una criticità di contesto su cui però può essere interessante ragionare nell'ottica di costruire politiche per l'accesso all'abitazione anche nel mercato privato, facendo leva proprio su questo patrimonio.

**Il ruolo del patrimonio abitativo privato.** All'interno di questa riflessione, il tavolo si è concentrato intorno al tema del patrimonio abitativo privato e delle possibili leve che possono essere individuate per un suo utilizzo sociale. Le soluzioni discusse al tavolo hanno evidenziato la possibilità di agire sia con politiche indirette (leve fiscali, leve urbanistiche, leve giuridiche) che con politiche di intervento diretto. Tra queste il gruppo di lavoro si è soffermato sul possibile ruolo dell'agenzia dell'affitto riportata come potenziale strumento per facilitare l'accesso all'abitazione in affitto per la popolazione straniera. In particolare, sembra interessante rilevare come lo strumento possa lavorare positivamente intorno ai temi reputazionali esprimendo un ruolo di garanzia istituzionale tra conduttore e proprietario. È stato riportato come la natura dei differenti mercati immobiliari abbia impatti determinanti sul funzionamento dell'agenzia e sui settori di mercato in cui questa può agire positivamente. In particolare è stata richiamata positivamente l'esperienza dell'agenzia C.A.S.A sviluppata all'interno del Fondo Europeo PON METRO per diversi comuni del nord Milano<sup>3</sup>. Quest'ultima, grazie ad un sistema di incentivi specifici, ha permesso di rimettere sul mercato diversi alloggi in aree in cui la componente di abitanti straniera è consistente e dove morosità, fragilità del

---

<sup>2</sup> Nello specifico il 71,9% della popolazione è proprietaria, il 14,8% abita in abitazioni private, il 3,7% in una abitazione a canone sociale.

<sup>3</sup> Baranzate, Bollate, Cesate, Garbagnate Milanese, Novate Milanese, Senago, Solaro e Paderno Dugnano

mercato e sfiducia stanno compromettendo ulteriormente le possibilità alloggiative di figure fragili (esemplificativo il caso di Baranzate). Una dimensione di azione molto differente rispetto al caso Milanese, dove lo stress del mercato abitativo e la forte attrattività (anche turistica) del capoluogo rendono più complessa l'azione dell'agenzia con la proprietà diffusa. In tal senso il tema dei 'grandi patrimoni immobiliari' appare un interessante oggetto di osservazione e di azione per rimettere sul mercato della locazione (anche sociale) alloggi spesso poco gestiti.

**Costruire nuovi approcci rafforzando il legame tra la dimensione urbane e le politiche abitative.**

Grazie ad alcuni contributi specifici è emerso come la dimensione urbanistica sia una dimensione determinante per ripensare le politiche abitative. In tal senso è stata richiamata la necessità di sviluppare nuovi approcci al governo del territorio che sappiano incentivare azioni (anche) private per mobilitare nuovo patrimonio abitativo in locazione. La normativa urbanistica può aiutare a sviluppare processi a somma positiva in cui attraverso incentivi - fiscali, economici, urbanistici - gli operatori privati siano chiamati a partecipare alla creazione di patrimonio abitativo sociale. Tale prospettiva (di cui è stato portato ad esempio la revisione del PGT Monzese) necessita però di chiarezza di intenti da parte delle amministrazioni sul rafforzamento dell'offerta abitativa in locazione e sui livelli minimi che questa deve garantire, mettendo meglio a fuoco i termini su cui valutare la 'simmetria dello scambio' (tempo di permanenza della locazione, tipologia di canoni previsti, corrispondenza tra impatto economico degli incentivi e impatto sociale delle realizzazioni).

**Mixité sociale.** Il tavolo ha riportato infine la necessità di favorire attraverso le politiche abitative la costruzione di percorsi inclusivi favorendo la varietà dei legami sociali tra abitanti. In questo senso i percorsi di coesione territoriale, in particolare in quartieri ad alta presenza di popolazione straniera, possono essere ripensati come strumenti di azione intorno al tema della vulnerabilità abitativa. Un tema centrale però rimane il rischio che le politiche abitative, specie quelle di natura prettamente pubblica, inneschino processi spaziali di segregazione sociale, favorendo la concentrazione unicamente di profili svantaggiati. All'interno di questa riflessione è stato riportato il tema della mixité sociale e la necessità di forzare le politiche pubbliche a ragionare in maniera non banale intorno alla 'targetizzazione delle politiche abitative'. Ad esempio, la riduzione di alloggi pubblici ERP come strategia per l'introduzione di nuovi profili nell'edilizia pubblica è stata riconosciuta come problematica. In questo senso il tavolo ha riportato l'interesse a ragionare su come la componente straniera non venga quasi mai direttamente citata come target di queste politiche, ma il più delle volte risultino costruite implicitamente per evitarne la concentrazione. Un paradosso che spesso pone dei vincoli all'accesso proprio a quei profili fragili per cui le politiche pubbliche sono pensate.

## MONZA

### 1 Il programma della mattina

I lavori sono stati aperti da una plenaria, dedicata alla **presentazione del progetto FAMI “Fra noi - Rete nazionale di accoglienza diffusa per un’autonomia possibile”** di cui è partner il Consorzio Comunità Brianza. È seguita la presentazione del gruppo di lavoro di Codici, con l’obiettivo di collocare le attività nello schema di ricerca già avviato. In questo quadro è stato brevemente presentato il concetto di vulnerabilità abitativa elaborato all’interno della ricerca e i primi esiti emersi dalla lettura di alcuni casi studio nazionali e internazionali.

È seguita un’**attività di riscaldamento**, condotta con l’uso di un mazzo di carte DIXIT, finalizzata ad avviare la conoscenza reciproca dei partecipanti e a far emergere storie e prospettive diverse sul tema dell’abitare dei richiedenti asilo e dei rifugiati.

I partecipanti sono poi stati divisi in due **gruppi di lavoro**, ciascuno dei quali condotto da un facilitatore. Ogni gruppo ha ragionato sulle esperienze di successo nella transizione abitativa incontrate dai presenti nel corso della propria esperienza (non solo professionale). L’obiettivo è stato quello di far emergere gli ingredienti che hanno reso queste storie, storie di successo. I diversi racconti sono stati condivisi con il gruppo e gli ingredienti di successo sono stati utilizzati per la costruzione di una **mappa concettuale**.

Dopo una breve pausa, i lavori della mattina si sono conclusi in plenaria con la **restituzione collettiva delle mappe concettuali** al gruppo dei partecipanti.

### 2 “Vulnerabilità abitativa dei richiedenti asilo e rifugiati” - *Esiti dell’attività di riscaldamento*

In apertura dei lavori è stata proposta un’attività di “riscaldamento” per i partecipanti, 15 persone della Provincia di Monza-Brianza provenienti in maggioranza dai servizi di accoglienza e integrazione rivolti ai titolari di protezione internazionale. A questi è stato chiesto di raccontare, contestualmente ad una presentazione di sé e del proprio lavoro, la propria esperienza e il proprio punto di vista rispetto alla condizione abitativa dei richiedenti asilo e dei rifugiati. Per l’attività è stato utilizzato un mazzo di carte DIXIT, contenente un set di illustrazioni funzionali alla (ri)evocazione di pensieri ed episodi di vita. La messa in comune di pensieri e racconti ha costituito l’ossatura per la successiva attività di discussione a gruppi.

Nelle testimonianze portate al tavolo è emersa come elemento centrale dell’esperienza abitativa dei rifugiati la difficoltà di accesso e permanenza in abitazioni adeguate. È stata evidenziata inoltre la sensazione di solitudine che accompagna queste esperienze abitative la mancanza di legami relazionali e l’esclusione dalle reti sociali integrate. Riguardo alla condizione dei richiedenti e dei rifugiati, si richiama il passaggio continuo attraverso diversi gradi di incertezza, rispetto alla propria condizione legale, lavorativa, abitativa, ma si sottolinea anche la capacità di adattamento alle condizioni del contesto.



## **Le immagini scelte**

*Immagine:* astronauta con la faccia da pesce.

*Commento:* "Credo sia più semplice trovare in qualche misura un lavoro che una casa, che pare la luna, difficile da raggiungere, anche se non impossibile. Un sogno. Un'impresa spaziale."

*Immagine:* leoncino su una sedia.

*Commento:* "Sensazione di solitudine, è difficile trovare delle sponde, disposte o in grado di aiutare veramente. Spesso si tratta di palliativi."

*Immagine:* ghiaccio.

*Commento:* "Sono qui da poco, ho scelto il ghiaccio con l'idea di 'romperlo' e lavorare per portare novità, un sguardo diverso e un cambio di prospettiva."

*Immagine:* lumaca con casa sulle spalle.

*Commento:* "Le persone con cui lavoro di solito non si portano dietro la casa, non hanno radici, difficilmente hanno delle prospettive stabili; il dopo è una spada di Damocle. Perché pensiamo che possano sempre sopportare tutto?"

*Immagine:* labirinto di uccelli bianchi e neri.

*Commento:* "L'abitare è legato al tessuto sociale di riferimento in cui emerge il sentirsi straniero. Uscire dall'accoglienza è come ripartire da capo, per questo è importante la creazione di un legame, la connessione, la mediazione tra rifugiati e tessuto locale per riconoscerli come risorse."

*Immagine:* gioco nintendo.

*Commento:* "Mi pare di vedere una fatica comunicativa rispetto al mondo che li circonda e con cui cercano di relazionarsi i rifugiati."

*Immagine:* scheletri volanti e castelli principeschi.

*Commento:* "Il tema della casa fa uscire gli scheletri dagli armadi: ciò che non funziona si trova nel sistema di accoglienza, nella normativa."

*Immagine:* pesce fuor d'acqua/pesce in acqua.

*Commento:* "Quando penso alle carriere abitative di alcune persone mi chiedo se esistano o meno possibilità o opportunità, e su quale sia il grado di incertezza ambientale (l'ambiente è per forza negativo?)"

*Immagine:* letto con un bambino e una balena.

*Commento:* "Richiama il viaggio tremendo di chi migra."

*Immagine:* arca di Noè o barchetta di legno?

*Commento:* "Nei percorsi migratori c'è precarietà ma anche capacità di adattamento, le forme dell'abitare sono diverse. Forse bisogna ripensare a un nuovo modo di abitare? Come intervenire sulla struttura abitativa italiana? Per me l'abitazione potrebbe essere un'occasione per favorire gli scambi culturali..."

*Immagine:* spioncino da cui si intravede un castello mediorientale.

*Commento:* "Chi cerca casa probabilmente vuole trovare una situazione il più possibile simile a quella che ha lasciato. I percorsi di accoglienza e integrazione hanno una durata troppo breve; inoltre è difficile impostare una relazione mediata e paritaria con gli affittuari."

*Immagine:* equilibrio.

*Commento:* “L’immagine trasmette la complessità, lo stare in equilibrio ma non da soli, il tempo delle persone (il tempo è relativo), lo stare insieme e l’armonia del rapporto. Altrimenti si cade.”

*Immagine:* un barca distrutta.

*Commento:* “Lo SPRAR è l’ultimo passaggio in accoglienza prima dell’autonomia, su questo confine ci si scontra con un vuoto post-progetto, sotto diversi punti di vista. Comunque le persone hanno risorse e soluzioni da mettere in campo.”

*Immagine:* diverse specie aliene che si tengono per mano.

*Commento:* “Nella casa avviene che la triangolazione rifugiato, proprietario, educatore rimane un oggetto non completamente esplicitato, incomprensibile per certi versi.”

### **3 “Esperienze di successo nella transizione abitativa” - Esiti dei gruppi di lavoro**

Divisi i 15 partecipanti in due sottogruppi, il lavoro è proseguito secondo l’approccio dell’indagine apprezzativa (*appreciative inquiry*). Ai partecipanti è stato chiesto di partire dalla propria esperienza per individuare dei casi di successo nell’ambito della transizione abitativa dei rifugiati. Da queste esperienze, gli è stato chiesto di estrapolare tre concetti chiave, da restituire al gruppo, che rappresentassero gli ingredienti decisivi per il successo delle storie presentate. Gli “ingredienti di successo” sono stati ulteriormente elaborati, commentati e riorganizzati secondo addensamenti semantici.

#### **3.1 Gruppo 1** (facilitatore: Jacopo Lareno Faccini)

Il primo gruppo di lavoro ha visto la presenza di 7 partecipanti, 6 affiliati ad organizzazioni del terzo settore e 1 proveniente dalla pubblica amministrazione.

La mappa concettuale elaborata dal gruppo 1 è disponibile in allegato ([Immagine 4](#)).

#### **Le parole**

*Attivare Risorse interne / Voglia di mettersi in gioco / Sostegno emotivo / Percorso Motivazionale / Individuazione di Obiettivi individuali / Tutor (individuale e collettivo) / Rete sociale sul territorio x2 / Rete dei servizi / Gruppo / Autogestione / Assistenzialismo vs Creazione di rete / Risorse / Tempo / Lavoro e reddito / Collaborazione / Autonomia x2 / Inserimento*

#### **Gli addensamenti**

I concetti fatti emergere dai partecipanti sono stati organizzati secondo tre principali addensamenti riguardanti: 1) l’attivazione individuale, 2) la capacità di attivazione delle reti sociali nel contesto in cui si è inseriti, 3) l’offerta abitativa disponibile e i suoi vincoli. Tra questi addensamenti sono stati individuati diversi elementi trasversali alle diverse dimensioni individuate, che costituiscono, a seconda dei casi, *mediatori* - quando mediano tra queste - e/o *attivatori* - quando permettono di attivarne le risorse.

Fattori individuali: il primo addensamento si è sviluppato intorno al tema delle competenze e delle capacità del soggetto. Nelle storie riportate al gruppo, l'inserimento del soggetto in percorsi specifici di attivazione individuale è stato evidenziato come passaggio chiave nella risoluzione di percorsi problematici di transizione abitativa. In questi casi è stata individuata come condizione problematica, non tanto la mancanza di competenze e risorse, quanto la loro latenza e l'incapacità dei percorsi standardizzati di dare spazio alle risorse dell'individuo. Sostegno emotivo in momenti di crisi specifici, costruzione di obiettivi individuali, affiancamento di figure specifiche di tutoraggio sono stati richiamati dal gruppo come possibili interventi di attivazione di questa sfera. Al contempo è interessante il richiamo a non dare per assodato che l'attivazione individuale sia *la condicio sine qua non* per la stabilità abitativa dell'individuo. Allo stesso modo, è stata riportata la necessità di non dare per scontata la consequenzialità tra 'attivazione individuale' e 'stabilità alloggiativa', richiamando alcuni casi in cui il processo è stato l'inverso.

Il contesto sociale/le reti sociali: il secondo addensamento, riguardante i fattori connessi al contesto sociale, è stato quello maggiormente richiamato dai partecipanti al tavolo. A partire da quanto emerso dai racconti, sono stati individuati due principali insiemi interrelati: il capitale sociale mobilitato e/o attivabile dal soggetto e il capitale di rete degli enti che hanno in carico il soggetto (laddove questo avviene). Questa prima riflessione ha messo in evidenza due questioni differenti: la prima riguarda le *modalità di intervento intorno al tema della fragilità abitativa* e ha evidenziato la necessità di progettare interventi che mobilitino risorse articolate attraverso un approccio di rete, che sappia sollecitare diversi attori intorno alla risoluzione della questione abitativa. La seconda riguarda la necessità di *costruire e/o rinforzare e/o diversificare* i legami sociali dei soggetti in condizione di forte vulnerabilità abitativa. In particolare è stato più volte riportato al tavolo come le relazioni siano una risorsa determinante per poter accedere a sistemazioni adeguate e sicure soprattutto in una condizione di ridotte risorse di welfare.

Struttura del mercato dell'alloggio: il terzo addensamento ha riguardato alcune questioni che afferiscono al tema dell'offerta abitativa. Il gruppo ha fatto emergere come la possibilità di accedere (e scegliere) l'alloggio più adeguato nelle diverse fasi di vita sia ciò che permette di identificare un'esperienza abitativa positiva. In questo senso, è stato rilevato come la vulnerabilità non si esprima unicamente nella difficoltà di accesso o di mantenimento della soluzione abitativa, ma anche nella impossibilità di uscita. Questo aspetto diviene ancora più significativo se ci si riferisce ad alcune esperienze informali spesso tipiche delle carriere abitative dei RAR. Queste possono rappresentare risoluzione di stati di grave emarginazione, ma rischiano anche di condizionare negativamente la stabilità abitativa del soggetto, se non prevedono la costruzione di meccanismi di uscita. Riconoscere queste esperienze come una componente significativa delle carriere abitative è un passaggio determinante per poter intervenire su questi percorsi.

Infine, è emerso come la composizione e/o varietà dell'offerta abitativa sia oggi una questione determinante, che pone importanti vincoli strutturali all'intervento sulla vulnerabilità abitativa.

### **3.2 Gruppo 2 (facilitatore: Guido Belloni)**

Il secondo gruppo di lavoro ha visto la presenza di 8 partecipanti: 4 operatori affiliati ad organizzazioni del terzo settore e direttamente impegnati in progetti di accoglienza di rifugiati e

richiedenti asilo, 1 assistente sociale proveniente dalla pubblica amministrazione, 2 volontari di associazioni che lavorano con soggetti in condizioni di estrema marginalità abitativa, 1 agente immobiliare.

La mappa concettuale elaborata dal gruppo 1 è disponibile in allegato ([Immagine 5](#)).

### **Le parole**

*Capacità di adattamento / Flessibilità / Comunità / Condivisione / Rete / Corresponsabilità / Reciprocità / Conoscenza / Relazioni positive tra le persone / Mediazione / Legami / Rete amicale e lavorativa informale / Agganci / Conoscenze virtuose / Supporto / Pagamento caparra / Casa comunale / Colletta / Attivazione / Intraprendenza / Orientamento / Generazione di valore / Risorse in-out / (Sufficiente) Stabilità economica / Sostenibilità / Garanzia*

### **Gli addensamenti**

I termini sopraelencati sono stati raggruppati in “addensamenti sinonimici”, accostando tra loro tutti i concetti che rimandano al medesimo campo di significati: il risultato è una mappa di raggruppamenti che tendono a descrivere non tanto il ruolo delle politiche e gli effetti delle misure a sostegno dell’abitare, quanto piuttosto le risorse e le strategie messe in campo dai soggetti migranti - e, in parte, anche dai diversi attori locali (cooperative, associazioni di volontariato, enti religiosi) che supportano la transizione abitativa di richiedenti asilo e rifugiati dopo i percorsi di prima e seconda accoglienza, verso sempre maggiori gradi di autonomia.

Le “traiettorie” emerse dalla ricomposizione delle parole-chiave tracciano alcune linee utili per collocare l’azione degli individui rispetto alle resistenze del mercato immobiliare nelle sue diverse forme: soglie economiche-reddituali, condizioni di accesso avverse, barriere linguistiche, culturali e reputazionali. Di seguito se ne propone una restituzione suddivisa in 5 diversi addensamenti.

Caratteristiche del contesto. I partecipanti al gruppo condividono, alla luce di alcune considerazioni non riportate sui post-it, che il contesto territoriale in cui i soggetti migranti e gli attori locali che li supportano si muovono è caratterizzato da forti resistenze culturali. Queste resistenze sono riferibili non solamente alle condizioni strutturali per cui si accede o meno all’alloggio (es. presenza di fattori escludenti delle politiche abitative), ma anche e soprattutto alle caratteristiche socio-economiche di chi è in cerca di casa (*reputation*): una sufficiente stabilità economica e una serie di garanzie verso i proprietari degli immobili (condizioni lavorative, reti sociali di appartenenza, capacità di spesa) sembrano infatti costituire delle precondizioni per i percorsi di transizione abitativa o per l’attivazione di misure di sostegno.

Caratteristiche individuali. Rispetto alle esperienze messe sotto la lente di ingrandimento, e in riferimento a quanto appena descritto, l’individuo assume una diversa centralità nel contrasto ad una condizione di vulnerabilità abitativa: da beneficiario, “spettatore passivo” di misure e interventi, a portatore e mobilitatore di risorse. Emergono quindi, e in maniera ricorrente, alcune caratteristiche individuali “indispensabili”: la capacità di adattamento e la flessibilità, rispetto alle condizioni di contesto e rispetto alle soluzioni alloggiative<sup>4</sup>; la conoscenza del contesto territoriale, sociale ed

---

<sup>4</sup> In questo senso, ci sentiamo di richiamare il lettore ad una specifica attenzione: le capacità di adattamento non sono in alcun modo da intendersi come la mera “capacità di accontentarsi”, sottendendo quindi alla (seppure diffusa) accettazione

economico di riferimento, al pari delle conoscenze globali e culturali necessarie ad aumentare le “capacità di orientamento” dell’individuo in un contesto sconosciuto o addirittura ostile.

Risorse personali. Come si è già accennato, parallelamente alle caratteristiche personali dei soggetti migranti, dalle sollecitazioni del gruppo emerge una serie di risorse individuali. Esse possono essere già in possesso dell’individuo, possono essere (facilmente o difficilmente) acquisite, oppure mobilitate sollecitando altri soggetti di rete (etniche, sociali). In ogni caso, si concorda sul fatto che tali risorse non siano sufficienti di per sé a determinare un esito positivo per i percorsi di inserimento abitativo. Sicuramente però, esse costituiscono un “capitale di partenza” in grado di ampliare notevolmente le possibilità di scelta e, in definitiva, di rafforzare la capacità di autodeterminazione dei soggetti migranti.

Reti sociali. La presenza e l’attivazione di reti sociali viene esplicitata attraverso l’utilizzo di termini come “comunità”, “rete” e “reciprocità”, che vale la pena approfondire ulteriormente. Il primo termine contiene il senso di appartenenza e l’accettazione mutuale, della presenza dell’individuo in un gruppo e della presenza del gruppo quale riferimento per l’individuo, la presenza di regole implicite, come la corresponsabilità (un altro termine associato alla parola “comunità”). Il secondo termine mette insieme tanto le persone quanto le relazioni e i ruoli che, all’interno della rete, vengono riconosciuti ai “nodi”: facilitatori nella gestione delle relazioni (es. intermediari con i proprietari degli alloggi), mobilitatori di risorse proprie a supporto dell’individuo (es. attività di raccolta fondi e “collette”), sostenitori nei percorsi di attivazione di agency. Il terzo termine, infine, delinea l’interdipendenza tra individuo e rete: non necessariamente un rapporto simmetrico, sicuramente una relazione che si basa (in parte o del tutto) sul vantaggio che ne deriva per il singolo o per la collettività.

Altri supporti. Vengono infine indicati, quali supporti “altri” rispetto alle reti etnico-sociali, gli attori locali la cui azione risulta essere fortemente ancorata al contesto territoriale di riferimento. Ci si è riferiti in particolare al ruolo chiave di mediazione che svolgono gli operatori e le operatrici che lavorano (o che prestano servizio a titolo volontario) nel sociale, ma anche alle figure professionali di intermediazione rispetto alla questione abitativa (come nell’esempio delle agenzie immobiliari). Si riprendono, in definitiva, i concetti già esplorati di “garanzia” e di “comunità”, riconoscendo in questo caso la funzione operata da attori terzi, in qualche modo non inclusi all’interno delle reti sociali per come sono state definite (con riferimento ai termini comunità rete, reciprocità). Infine, un supporto specifico viene individuato nel ruolo che giocano le istituzioni locali, sia rispetto a eventuali misure o interventi di sostegno, sia nella propria funzione di pubblico garante dei diritti di tutti i cittadini. In questo caso però, viene specificato come eventuali condizionamenti esterni e l’orientamento politico delle istituzioni locali possa tanto agire da supporto, quanto costituire un ostacolo nelle diverse fasi di transizione abitativa degli immigrati.

---

di compromessi che abbassano la qualità degli alloggi. Al contrario, la resilienza dei soggetti migranti rispetto ai contesti di insediamento deve muovere dalla consapevolezza dei propri diritti esigibili, a partire dal diritto ad una sistemazione dignitosa e non lesiva dell’individuo.

### **3.3 Primi elementi emersi per il rafforzamento dei percorsi di transizione abitativa**

Dai lavori di entrambi i gruppi, sono emersi alcuni elementi utili per il lavoro intorno al tema della vulnerabilità abitativa:

Attivare le agency: l'intervento che pone al centro la persona appare necessario soprattutto se visto come percorso di attivazione delle capacità individuali del soggetto di esprimere scelte indipendenti e di attivare le risorse di cui è portatore, superando approcci più normativi ed assistenziali.

Ridefinire la consequenzialità dei fattori di esclusione: riflettere su alcune esperienze, ha aperto una riflessione intorno ai rapporti causali tra i diversi fattori di vulnerabilità abitativa, facendo emergere la necessità di non pensare l'alloggio autonomo unicamente come un punto d'arrivo dei percorsi individuali.

Promuovere connessioni: i gruppi hanno evidenziato come la promozione di connessione tra i soggetti destinatari dell'intervento e ambiti sociali allargati abbia favorito in diverse occasioni il superamento di vincoli di natura economica e reputazionale nell'accesso all'abitazione, spesso all'interno del mercato privato.

Facilitare le transizioni: è emersa la necessità di guardare all'esperienza abitativa come a un percorso in cui il soggetto esprime differenti necessità in diversi momenti della propria vita. Questa lettura mette in evidenza la necessità di favorire i percorsi di transizione sia nei profili 'fragili' sia nei profili meno fragili, mettendo in campo una maggiore mobilità all'interno dell'offerta.

Lavorare nell'offerta verso un allargamento: è stato riportato come il terzo settore possa avere un nuovo ruolo nel processo di allargamento dell'offerta sociale abitativa. Lavorare sull'offerta e non unicamente sulle fragilità della domanda è apparso come un elemento determinante per non disperdere risorse nell'accompagnamento individuale.

Costruire figure e percorsi di mediazione: è stata fatta emergere la necessità di individuare percorsi e figure che siano in grado di porsi come mediatori tra i vincoli dell'offerta e le risorse che i profili vulnerabili possono attivare, abbassando la soglia delle prime e lavorando sull'attivazione delle seconde.

## **Suggerimenti, consigli e domande**

Nell'allestimento della sala erano stati predisposti tre cartelloni, con l'obiettivo di sollecitare il libero contributo dei partecipanti nel suggerire al gruppo di ricerca soggetti da interrogare e casi studio. Veniva anche chiesto loro di porre questioni da considerare tra gli interrogativi della ricerca.

Riportando le suggestioni date durante il laboratorio, lasciamo aperta la possibilità di continuare a ricevere indicazioni su dove poggiare lo sguardo in futuro.

- **Dove dovremmo guardare? Quali sono secondo te le esperienze (casi studio) più rilevanti da considerare per questo lavoro.**

*Homing - Università di Trento*

*Progetto Tandem - CIAC Parma*

*Agrishelter (autocostruzioni)*

*Progetto Casa Inserimento Lavoro - Provincia di Trento*

- **Con chi bisognerebbe parlare? Suggestisci alcune persone, organizzazioni, soggetti che ritieni possano essere degli importanti interlocutori per questo lavoro di ricerca**

*Con i rifugiati*

*Con i migranti sia richiedenti sia rifugiati (cas e sprar) se volete le persone accolte in Passetout ci sono*

- **Le domande cui vorresti avere una risposta. Indica alcuni aspetti a cui pensi che questo lavoro di ricerca possa rispondere e che ritieni particolarmente importanti**

*Architettura delle convivenze*

*Impatto delle reti sociali omoetniche vs. eteroetniche nei contesti abitativi*





Allegati

Immagine 1 – Mappa concettuale del Tavolo n° 1 (Milano)



Immagine 2 – Mappa concettuale del Tavolo n° 2 (Milano)



Immagine 3 – Mappa concettuale del Tavolo n° 3 (Milano)



**Immagine 4** – “Esperienze di successo nella transizione abitativa” – Mappa del Gruppo di lavoro 1 (Monza)

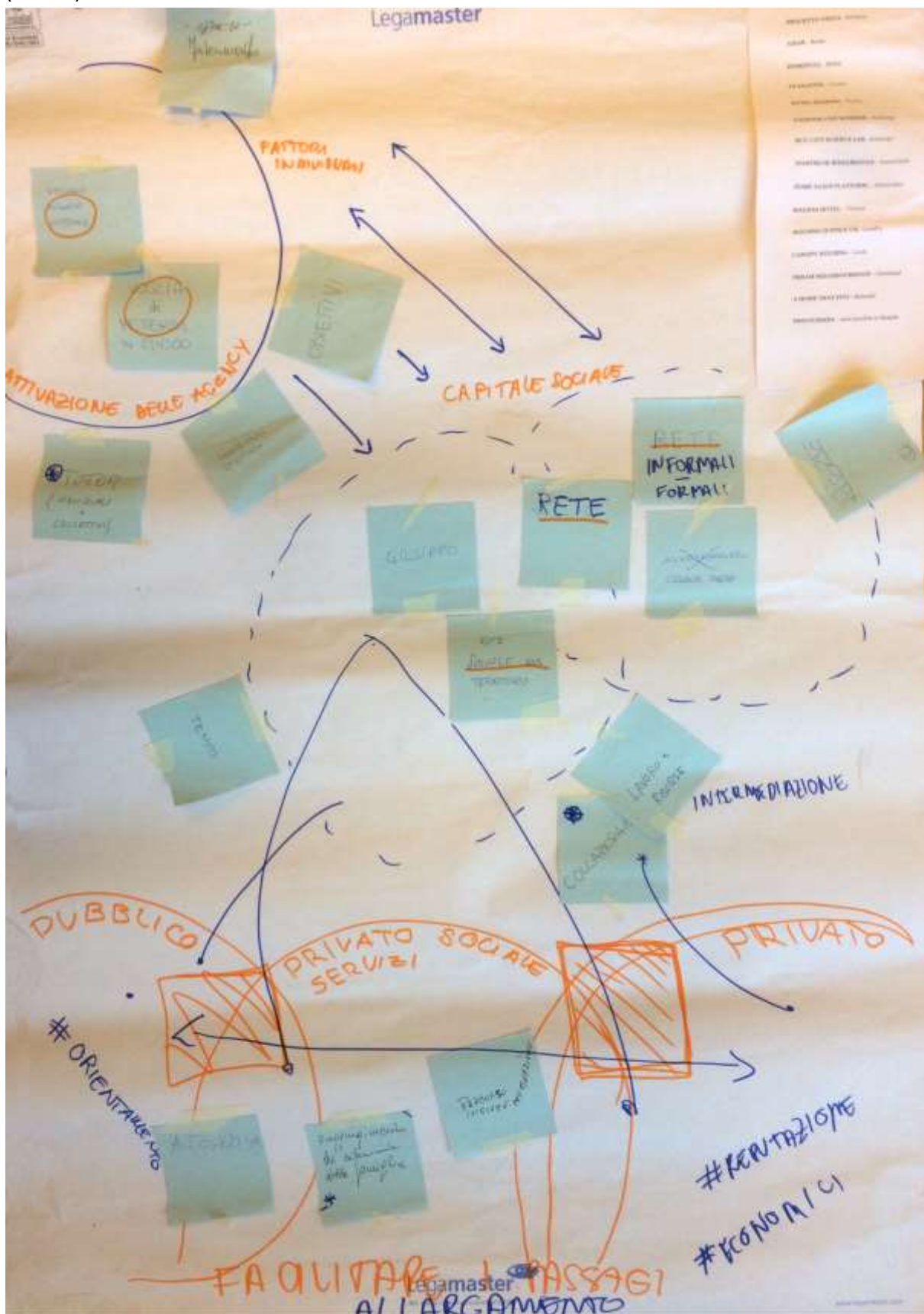
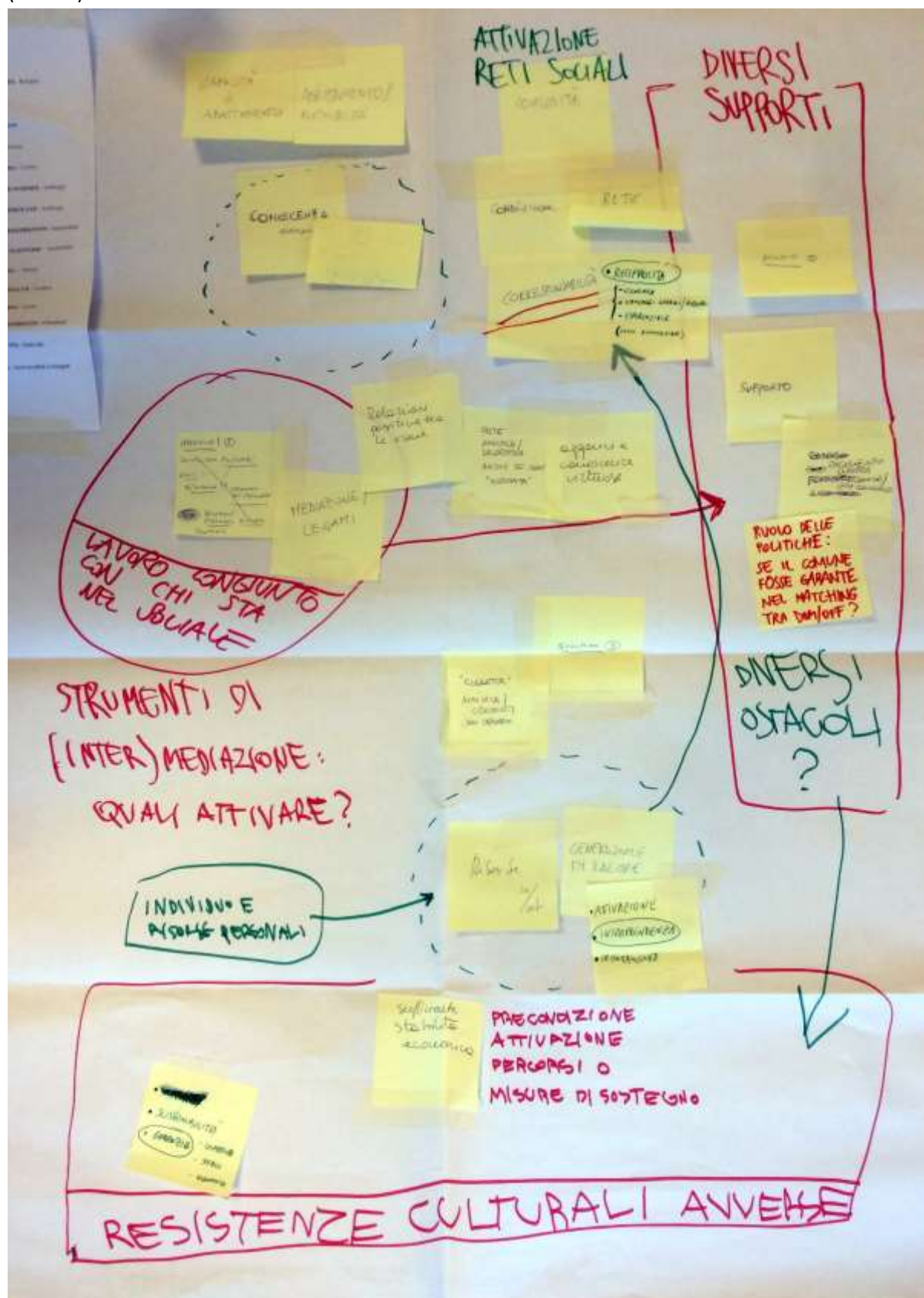


Immagine 5 – “Esperienze di successo nella transizione abitativa” – Mappa del Gruppo di lavoro 2 (Monza)



*Il report è l'esito, riorganizzato e sintetizzato, del laboratorio svoltosi il 24 luglio 2018. Il contributo dei e delle partecipanti alla generazione dei contenuti e riflessioni rende pertanto questo prodotto un lavoro collettivo. Per questa ragione è da considerarsi come una piattaforma aperta che può essere liberamente condivisa e modificata, con la richiesta di citare sempre la fonte iniziale.*

